

LA “PROFEZIA” DI MAZZOLARI E LA CHIESA DI DOMANI

Giorgio Campanini¹

Premessa

Il cinquantenario della morte di don Primo Mazzolari (1890—1959) ha dato luogo ad una serie di significative iniziative editoriali volte a ricordarne la figura². La sua è, del resto, una personalità che si presta a molteplici e differenziate letture. In queste essenziali riflessioni si vorrebbe analizzare in particolare il rapporto fra Mazzolari e la Chiesa, per valutare se ed entro quali limiti la sua “profezia” sia ancora oggi attuale e quali implicazioni essa possa avere per quanti operano, da credenti, nella storia e nella società. È, questo, un aspetto particolare della sua poliedrica figura: tale tuttavia da consentire una chiave di lettura di insieme della sua personalità e da offrire ai credenti di oggi (e forse, soprattutto, di domani) alcune preziose indicazioni sul loro contemporaneo essere nella Chiesa e nella società, in nome di una “duplice cittadinanza” che è stata anche la prima ed originaria fedeltà del parroco di Bozzolo.

Una passione riformatrice

Il grande amore alla Chiesa, la vera e propria “passione” per la Chiesa che da sempre ha caratterizzato Mazzolari si è espressa in un atteggiamento di piena fedeltà ed insieme di critica fraterna alla Chiesa del suo tempo. Così “La più bella avventura” (1934) esprime la sua sofferenza per l’incapacità dei cristiani di entrare realmente in dialogo con gli uomini, sino a determinare la fuoriuscita dalla casa del “figliol prodigo”; “La via crucis del povero” (1937) è un forte atto di denuncia contro una comunità cristiana (ma anche una società civile) che non ha più occhi per i poveri, che li esclude dai propri orizzonti, che non condivide sino in fondo la loro causa; “Rivoluzione cristiana” (1944-45) sottolinea l’esigenza (in una prospettiva assai vicina a quella del personalismo comunitario di Mounier) di rompere il legame con il mondo e la cultura borghese per un Cristianesimo rinnovato e capace di trasformare la società, e così via.

Si delinea, attraverso questo insieme di scritti, un embrionale “progetto riformatore” che si fonda essenzialmente su tre grandi pilastri.

¹ Sociologo e storico, esperto di tematiche riguardanti la famiglia, ha svolto l’attività di docente di Storia delle Dottrine politiche presso l’Università di Parma.

² La letteratura mazzolariana si è andata negli ultimi anni infittendo. Segnaliamo, per uno sguardo di insieme, il quaderno monografico di “Impegno” (rivista della “Fondazione Mazzolari” di Bozzolo), 2009, n. 1, con scritti di G. VECCHIO, M. A. MARAVIGLIA, B. BIGNAMI ed altri, che presenta le linee essenziali dell’opera mazzolariana. Fra i lavori più recenti A. PALINI, “Primo Mazzolari- - Un uomo libero” AVE, .Roma, 2009 e AA.VV., a cura di F. DOROFATTI, “Primo Mazzolari, sacerdote”, Ancora, Milano, 2009.

Politica morale religione

Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari

Il primo fondamento di questo progetto è la valorizzazione del laicato (tema centrale della “Lettera sulla parrocchia”, del 1937) in vista di una sua attiva e propositiva partecipazione alla vita della Chiesa e insieme in funzione di una profonda trasformazione della società per l’attuazione di una più compiuta giustizia sociale.

Il secondo tema centrale sviluppato da Mazzolari è quello, cui già si è accennato, della scelta della povertà: a livello di chiesa, per purificarla di ogni compromissione mondana e renderla autenticamente evangelizzante; ma anche sul piano della società, per rendere giustizia a masse popolari troppo a lungo private di beni essenziali ed insieme misconosciute nella loro dignità.

Vi è infine il forte impegno per la pace, tema centrale delle pagine di “Tu non uccidere” (1954), punto conclusivo di una prolungata riflessione sulla guerra e sulla violenza e sui loro effetti nefasti e distruttivi: l’impegno per la pace diventa, in questa prospettiva, il cammino obbligato di una Chiesa fedele alla sua vocazione di servizio agli uomini.

Questo insieme di proposte si situa all’interno di un discorso complessivo che si fonda sulla presa d’atto che il Cristianesimo è chiamato non solo ad un fondamentale compito di formazione delle coscienze (come noto, fu questo il privilegiato campo di impegno di Mazzolari, negli incontri diretti, nella guida spirituale di quanti a lui si rivolgevano, nei suoi numerosi scritti), ma anche ad un forte impegno per la trasformazione delle strutture della società. In questo secondo ambito, Mazzolari - proprio per avere constatato quanto oppressivo fosse stato il peso esercitato dal regime fascista sulla Chiesa negli anni successivi al Concordato - metteva in guardia contro ogni compromissione con il potere e richiamava con forza l’esigenza di una piena libertà della Chiesa.

È appena il caso di sottolineare quanto queste tematiche abbiano sotto molti aspetti preparato il terreno al Concilio Vaticano II, di cui Mazzolari poté soltanto intravedere l’alba ma che pochi, in Italia, hanno come lui preparato attraverso la persistente coltivazione del sogno di una Chiesa povera, umile, libera da condizionamenti politici, capace di parlare direttamente al cuore dell’uomo e di annunziare audacemente un messaggio di compiuta liberazione.

Sotto tutti questi aspetti quella di Mazzolari appare come una preziosa eredità alla quale attingere nei nuovi e difficili percorsi della post-modernità. La sua figura occupa un posto di assoluto rilievo nella storia della Chiesa del Novecento, così come nella storia generale di una società che ha conosciuto una delle più difficili e tormentate stagioni della sua storia, quella delle due guerre mondiali e della difficile transizione dalla dittatura alla democrazia.

Politica morale religione

Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari

Una difficile “profezia”

La proposta mazzolariana cadeva - soprattutto nella fase che coincide con il ventennio fascista - in una difficile stagione, caratterizzata non solo dal deserto della politica ma anche dal grigiore di una comunità cristiana spesso paga dell'apparente “trionfo” - dopo sessant'anni di laicismo imperante - del Concordato e poco incline a valutarne il prezzo in termini religiosi e pastorali. Chi, come Mazzolari, metteva in guardia contro ogni compromissione rischiava di essere considerato poco meno che il disturbatore di una “quiete” faticosamente raggiunta; né si valutava appieno, anche in autorevoli ambiti ecclesiastici, il costo che la Chiesa avrebbe rischiato di pagare per la parziale perdita della sua autonomia e della sua libertà.

Una Chiesa attraversata dalla tentazione del quieto vivere e del conformismo rischiava di rifiutare (se non nelle sue componenti più aperte e vivaci, quelle che alla fine dettero luogo alla postuma “riabilitazione” del parroco di Bozzolo) tutte le voci critiche e tutte le istanze al cambiamento che pure provenivano, come nel caso di Mazzolari, non soltanto da pur importanti frequentazioni libresche (come quelle degli amati teologi e pastoralisti francesi, le cui opere furono largamente recepite nella canonica di Bozzolo) ma anche e soprattutto da una personale e diretta esperienza di azione pastorale.

Si spiegano, in questa luce - e sullo sfondo dei difficili rapporti fra la Chiesa e il fascismo che aveva proprio a Cremona, nel gerarca Roberto Farinacci, uno dei suoi esponenti più duri ed intransigenti - le riserve, le perplessità ed alla fine le condanne ecclesiastiche che, a partire da quelle che sono state chiamate le “disavventure” de La più bella avventura, colpirono ripetutamente gli scritti di Mazzolari, indussero i vertici ecclesiastici a porre limiti alla sua predicazione fuori del territorio di Bozzolo, fecero del parroco padano l'oggetto di una serie di interventi disciplinari (e, contemporaneamente, di polemiche e anche di aggressioni ad opera dei più esagitati esponenti fascisti).

Anche nell'immediato secondo dopoguerra in un clima per altro teso e difficile per effetto della contrapposizione frontale allora in atto tra cattolici e comunisti - non mancarono a Mazzolari le incomprensioni e le censure. Lo stesso quindicinale Adesso, nel quale a partire dalla sua fondazione (1949) e sino alla morte Mazzolari investì le sue migliori energie intellettuali, conobbe momenti assai difficili ed andò soggetto a ripetute censure: riuscendo tuttavia, quasi miracolosamente, a continuare per oltre un decennio le sue pubblicazioni, sino a rappresentare, agli occhi del lettore di oggi, una delle voci più significative, e più libere, all'interno di una Chiesa e di una società vittime del tarlo roditore della tendenza al conformismo politico e religioso.

A cinquant'anni dalla morte di Mazzolari, pressochè nulla rimane di quelle censure e la sua piena (anche se critica e passionale) ortodossia è ormai pienamente riconosciuta, anche dai vertici della Chiesa: cosicchè la figura del parroco di Bozzolo si staglia, nella vicenda di insieme della Chiesa italiana della prima metà del Novecento, come una delle più importanti e rappresentative; né vi è storia della Chiesa e della

Politica morale religione

Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari

società che in qualche modo non faccia a lui riferimento: una lezione apparentemente periferica e marginale (quella che prendeva le mosse da un'umile canonica di un paese periferico della valle padana) è diventata una voce alta ed ascoltata, come tuttora attesta la fortuna dei suoi scritti³.

Le ragioni di questa persistente attenzione sono molte e complesse, ma sostanzialmente riconducibili alla capacità mostrata da Mazzolari (e scarsamente presente in non pochi dei suoi censori ecclesiastici) di comprendere la necessità di aprire una nuova fase nella storia della Chiesa. Constatata la fine irreversibile dell'antica cristianità; cadute le illusioni nate dal Concordato del 1929 in ordine ad una possibile "cristianizzazione del fascismo"; assunta coscienza dell'irreversibilità dell'insieme di processi che avevano caratterizzato la modernità: alla luce di questo insieme di riflessioni appariva chiaro a Mazzolari l'impellente bisogno di aprire una nuova stagione nel rapporto fra Chiesa e mondo. Sarebbe stato, questo, l'intento con il quale i vescovi di tutta la cattolicità si sarebbero riuniti in Concilio a Roma, per dare luogo ad un evento annunciato nello stesso anno della morte di Mazzolari e che non poté essere visto né salutato da chi aveva pure contribuito in misura determinante a prepararlo.

Spentosi alla vigilia dell'indizione del Concilio Vaticano II, Mazzolari appare tuttavia uno dei più lucidi anticipatori del Concilio, soprattutto per un aspetto centrale della sua riflessione, già ricordato a proposito dell'ostracismo decretato alla sua "La più bella avventura": e cioè l'apertura al mondo, la spinta ad entrare in dialogo con la modernità, l'esigenza di abbattere il muro di separatezza che aveva a lungo isolato la Chiesa dalla cultura formatasi dopo la svolta del Rinascimento. Che questa intuizione abbia a lungo disertato certi palazzi vaticani ed abbia invece abitato una sperduta canonica padana è un singolare segno della sorte ed insieme la riprova che veramente lo Spirito "soffia dove vuole", per vie che solo a posteriori possono essere ricostruite ed illuminate.

L'emarginazione dei profeti: un destino "inevitabile"?

Riletta a cinquant'anni dalla morte, la "profezia" di Mazzolari ripropone un problema permanente nella Chiesa, quello del rapporto fra le istituzioni ed un corpo ecclesiale all'interno del quale si formano idee, si sviluppano progetti, si avanzano proposte che difficilmente trovano, almeno nell'immediato, accoglienza e riscontro, ma più spesso suscitano diffidenza, perplessità, paura. In una memorabile conversazione del 10 maggio 1970, riferendosi a Mazzolari, Papa Paolo VI avvertì l'esigenza di rendere in qualche modo giustizia al parroco di Bozzolo. "C'è chi va dicendo - ebbe ad affermare fra l'altro - che io non ho voluto bene a don Primo. Non è vero: io gli ho voluto bene. Certo ... non era sempre possibile condividere le sue posizioni:

³ Dopo una troppo lunga stagione in cui le opere mazzolariane sono circolate in edizioni non sempre criticamente vagliate, a cura della "Fondazione Mazzolari" si è dato avvio alla sistematica pubblicazione dei suoi scritti, a partire dai Diari (editi in cinque volumi, nuova edizione Dehoniane, Bologna, 1997 e ss., in cinque volumi) sino ai Discorsi, finalmente apparsi in un'accurata edizione critica a cura di P. TRIONFINI, Dehoniane, Bologna, 2006 .

Politica morale religione

Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari

camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso non gli si poteva tener dietro. E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. È il destino dei profeti”⁴.

Ma (a parte il problema, ancora oggi storiograficamente aperto, delle ricostruzioni dell’insieme dei rapporti fra Mazzolari e Montini) è appunto questo il problema. E questo destino dei profeti è veramente “inevitabile”? È, questo, un punto importante sul quale il cinquantenario della morte di Mazzolari dovrebbe indurre a riflettere.

Si deve riconoscere che la storia della Chiesa degli ultimi due secoli (per non riandare ad epoche ancora più lontane) è tutta costellata di condanne poi revocate, di prese di distanza da posizioni successivamente ritenute pienamente legittime, di emarginazione di figure poi riabilite o addirittura beatificate (fatti, tutti, che nulla hanno a che fare con la “infallibilità” del magistero in quanto garante della fede della comunità, la quale opera su ben più alti piani). Basti pensare alla messa all’indice di varie opere rosminiane, e cioè di un autore che nel 2008 è stato beatificato, o all’umiliante ritrattazione cui Geremia Bonelli si piegò, con grande ed esemplare obbedienza, dopo avere sostenuto la non necessità, per la libertà della Chiesa, del potere temporale; o alle durissime critiche, fortunatamente non sfociate in una formale condanna, cui fu assoggettato da parte di influenti ambienti ecclesiastici Jacques Maritain, ora riconosciuto come uno dei grandi intellettuali cattolici del Novecento. Mazzolari trova dunque posto, con le sue emarginazioni, in una lunga (e gloriosa) galleria di personaggi.

Vi è tuttavia da domandarsi - perché la storia possa esercitare la sua spesso inoperante funzione di magistra vitae - se questi errori di valutazione, per altro storicamente comprensibili, siano proprio necessari o se invece la loro persistenza non stia ad indicare alcuni limiti dell’istituzione ecclesiastica che augurabilmente dovrebbero essere superati.

Il primo limite è rappresentato da una insufficiente capacità di ascolto. Molte condanne sono avvenute in passato per una inadeguata attenzione alle “ragioni” (spesso legittime) dell’“inquisito”. Mazzolari, ad esempio, non ebbe mai la reale possibilità di difendersi e di chiarire il suo pensiero.

Un secondo limite è costituito da un ampliamento eccessivo dell’area delle questioni dottrinalmente rilevanti. Se si pensa all’importanza “dottrinale” attribuita in passato a talune questioni politiche o agli usi linguistici nella liturgia, si comprende come sia ricorrente la tendenza a trasformare questioni opinabili in problemi di fede, con la conseguente riduzione degli spazi di libertà dei credenti. Anche di questo ha sofferto Mazzolari.

⁴ La frase, pronunciata al di fuori del discorso ufficiale, e registrata da uno dei partecipanti all’udienza, è stata più volte ripresa e citata; da ultimo, nel ricordo predisposto, in occasione del cinquantenario da F. L. CAPOVILLA, “Pasqua di Risurrezione con Don Primo Mazzolari”, Sotto il Monte Giovanni XXIII (Bergamo), 2009, p. 5.

Politica morale religione

Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari

Per evitare che situazioni come quelle che hanno caratterizzato la biografia di Mazzolari abbiano a ripetersi occorre dunque che si aprano nella Chiesa più ampi spazi al dialogo e che, nello stesso tempo, si operi un attento discernimento in ordine alla distinzione fra problematiche decisive per il futuro della fede e questioni che è opportuno lasciare alla libera discussione, evitando di moltiplicare e dismisura (con il conseguente rischio di successive clamorose smentite) l'area dei cosiddetti "principii non negoziabili".

Perché i profeti possano essere ascoltati — e non umiliati ed emarginati, in attesa di postume riabilitazioni — è dunque necessario che si aprano nella Chiesa liberi spazi di confronti, di dialogo, di dibattito, partendo dal presupposto che non sono le parole, ma più spesso i silenzi, che feriscono il corpo della Chiesa. Vi è un silenzio che feconda ed arricchisce ed un silenzio che mortifica ed umilia: proprio in questo ambito deve sapersi esercitare l'autentico discernimento cristiano. Ciò che importa è che - anche al di là della diversa valutazione su questioni contingenti - permanga intatto l'amore per la Chiesa, la volontà di servirla, l'attitudine a rivedere le proprie posizioni quando dal confronto fraterno emerga che quanto si era a lungo ritenuto giusto e vero tale non è e che ci si deve, se necessario, inchinare a chi nella Chiesa esercita l'autorità.

È possibile che vi sia un'area della "profezia" che non possa essere percorsa da chi non ha il "passo lungo" dei profeti (anche una saggia e responsabile "pazienza" può essere una virtù) ma vi sarebbe da augurarsi che tale area, in una Chiesa libera ed aperta, si avvii a restringersi sempre di più.

Una testimonianza

Per la sua passione riformatrice e per la sua capacità di profezia Mazzolari può essere considerata una delle personalità più significative della Chiesa italiana del Novecento. Molti dei problemi che nel suo tempo apparivano centrali appartengono ormai al passato. Ma il significato profondo della sua "passione riformatrice" permane intatta. Il tema della *Ecclesia semper reformanda* rimane, e rimarrà sempre, attuale. Ricorrentemente ogni generazione cristiana deve porsi il problema della sua fedeltà (e delle sue infedeltà) al Vangelo e rinnovare un severo esame di coscienza, dato che ad ogni stagione della storia si ripetono, anche se in forme diverse e sotto nuovi mascheramenti, le tentazioni di sempre. Se ieri echeggiavano le sirene del regime fascista, oggi si moltiplicano i riconoscimenti degli "atei devoti"; se ieri vi era chi operava una radicale mondannizzazione della giustizia cristiana, oggi non mancano quanti vorrebbero un Cristianesimo opaco ed amorfo, rinserrato nelle sue sagrestie; se ieri vi era chi giustificava la violenza e la guerra in nome della razza e del sangue, oggi non manca chi vorrebbe teorizzarle in nome della difesa della "civiltà cristiana", e così via. Affidarsi alla profezia significa sempre sottrarsi alla falsa verità delle apparenze e scrutare in profondità, rinnovando sempre la lezione conciliare della intelligente ed oculata lettura dei "segni dei tempi". Di questi "segni" Mazzolari è stato, nel suo tempo, un lucido interprete; ma questa lettura va ogni volta rinnovata, in un atteggiamento di confronto e di dialogo che alla fine arricchisce la Chiesa e consente alla profezia di abitare fra le sue mura.